

Lo «Schiaccianoci» sa incantare

Con i piccoli attori della «Bricabrac» rivive il futurismo

ROVERETO. Dai Balli plastici alle parole in libertà, dai giochi geometrici alla levità della danza, fino alle alchimie lessicali firmate da Sergio Tofano, al teatro dei piedi, e delle mani, di Tommaso Marinetti, alle creazioni feticistiche di Depero: lo «Schiaccianoci» andato in scena con la Compagnia Bricabrac, qualche sera fa al Melotti, è stato uno spettacolo sorprendente, espressione d'un modo assolutamente moderno di intendere il teatro: una full immersion nelle atmosfere oniriche, fantasiose e vivacissime che prendono linfa dalla pittura non meno che dalla musica, dal gesto non meno che dalla parola di un tempo, di un luogo... Spettacolo futurista, purtroppo seguito da un pubblico esiguo, che contiene tutti gli ingredienti d'un modo d'intendere l'arte, il mondo, la vita. In qualche maniera uno spettacolo-simbolo per lo stesso Mart, a un anno dalla sua apertura: un'avventura cromatica e sonora, tra forme e movimento, che per inventiva e fantasia non teme rivali, contenente tutte le cifre di quell'indomita trasgressività futurista per la quale tutto è teatro. Non mancavano gli accenni alla contemporaneità, almeno alla sua parte più «narrabile» (come nelle «Gymnopédies» di Erik Satie, sorta di neo-umanesimo dalle lunghe radici, con le quali spingersi molto lontano). In scena c'erano ragazzi dai 10 ai 18 anni, bravissimi danzatori, soprattutto, cresciuti alla scuola della regista, Giuliana Lanzavecchia che concepisce il teatro come un'arte a tutto tondo, in cui, appunto, far confluire letteratura e musica, movimento, pantomima, danza: la Compagnia «Brica-



Un'immagine dello spettacolo «Schiaccianoci»

brac» rappresenta una straordinaria esperienza nata e cresciuta a Bolzano, incontrarla a Rovereto, nel tempio del Futurismo, poteva avere un significato profondo per tutti. Per chi crede che anche nel teatro amatoriale vi possano essere spinte innovative, per chi cerca di ricucire un'identità cittadina che ha subito l'assalto del tempo e che ancora sta tentando lo scavalco dell'orrido sprofondatosi tra ieri e oggi, per chi, alla fine, crede nell'azione preventiva ed espressiva del teatro per i giovani o per chi, semplicemente, voleva godersi e ripassarsi certo stile farsesco marionettiano e certo geometrismo cubista che anche in campo letterario ebbe non poche ripercussioni (alle teste a punta dedicò un po' d'inchiostro lo stesso Brecht).

Lo «Schiaccianoci» bolzano è stato l'esemplificazione di quanto stimolante e avventuroso possa essere un teatro che nasce nel punto in cui le arti convergono, magari con-

fliggono. La favola di Hoffmann ispirata allo Schiaccianoci è stata solo un pretesto (crediamo, anzi, che si sarebbe potuto rinunciare del tutto al legame narrativo interno allo spettacolo, risultato in parte faticoso). Per un racconto fatto di esaltanti quadri cromatici e danzati vivacissimi, velocissimi, rigorosi nella grammatica interna, vigorosi nell'impatto. Quanto di meglio si possa fare a teatro per i giovani, perché imparare nel sogno, per non sviluppare troppo il disincanto e la diffidenza è una regola «etica», per non creare adulti malati di cinismo o di moralismo. Dare spazio ai luoghi e ai mostri, agli esseri solari e a quelli lunari che ci portiamo dentro senza giudicarli. Non a teatro, almeno... i fratelli Grimm bene conoscevano il trucco e ancor prima di loro lo conoscevano i padri greci, dai quali siamo tanto distanti da sentirci orfani. Bravi Lanzavecchia e piccoli attori della «Bricabrac». (a.e.)